

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 11.	21.	38.
Estero	» 18.	24.	44. (L. 11. 37)
Per un sol numero	Lire T. — 6. 8.		

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — Alla Direzione del Giornale L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

SULLA ORGANIZZAZIONE MUNICIPALE

Una delle vitali questioni della nostra Toscana, non che della Italia tutta, è l'organizzazione amministrativa dei Comuni, delle piccole aggregazioni di famiglie, che in un più peculiar modo di convivenza convenute fra loro, debbono poi fondersi nella amministrazione universale dello Stato. Determinare pertanto le facoltà che denno accordare a queste aggregazioni primordiali, senza perturbare l'ordine politico della nazione; stabilire i territorii per più vasta aggregazione; per quella cioè della comunanza d'interessi fra un numero di comuni vicini fra loro; e finalmente rintracciare le naturali regioni entro le quali molti comuni possono avere un determinato ordine di funzioni più omogenee fra loro, derivanti dalla stessa struttura fisica del suolo, sono studii gravissimi, ed ai quali attende la collaborazione del nostro giornale. Niuno ha voluto dissimularsi le difficoltà che emergono in sì grave subietto, e specialmente nell'Italia nostra, ove fu prima il Comune dello Stato, e dove non volendo obliare la storia dalla origine, il genio del Comune è da noi potenza fecondatrice a virtù, a grandi azioni: e perciò più difficile addivene coordinare la libera azione di questo colle leggi organiche dello Stato e della nazione perchè ne derivi il massimo bene. « La perfetta concordia ed armonia fra questi due poteri » (leggeva nel 1833 Girolamo Poggi, del quale oggi più che « non fu è da lamentare la immatura perdita) che servono « di sussidio, di complemento l'uno all'altro, offrirà per risultamento finale il miglior possibile ordinamento civile, e « la maggior possibile felicità degli umani consorzii. Perchè « in uno Stato civilmente bene ordinato l'opposizione e l'antagonismo fra il Comune e lo Stato è un sogno, una chimera. Vi sarà sempre, e vi deve essere graduazione successiva, ma non opposizione d'interessi e di bisogni. L'abitante del più remoto angolo, della più deserta provincia dello Stato ha gli stessi diritti, gli stessi interessi, gli stessi bisogni dell'abitante della Capitale. »

Quindi seguitando il suo assunto ne dice il Poggi come « un buon regime municipale è in fatto la base di qualunque buon ordinamento, e per dir così la chiave maestra « della volta di qualunque edificio politico. »

E noi dobbiamo sempre più congratularci col nostro Governo, il quale con la Ministeriale del 30 maggio 1847 richiamava a congrega i provveditori de' Comuni, e con essi alcuni dei più esperti nelle faccende municipali, valutando giustamente quanto importasse consultare su tale argomento. **Ma noi vorremo esser certi che i provveditori non tradiranno la fiducia che in loro si riponeva.** Gravissima è la questione che essi debbono trattare. E le circostanze non comportano che sia trattata dalla sola parte dell'interesse dell'amministratore; ma ragion vuole che non si pongano in oblio i diritti degli amministrati. Ai medesimi incombe anche la scelta di cittadini per aggregarli a discutere, sul che bisogna che siano grandemente disinvolti e non personali, cercando davvero quelli uomini nei quali colle attitudini siano congiunti il buon'animo e i larghi principii. Nel paese nostro non è manchevole il numero di uomini adattati a queste faccende, volendo trovarli, e non lasciandosi illudere da nomi che sebbene sembrino illustri per la voce di molti, pure spesso non corrisposero alle concepite speranze. Ne vorrem poi che siano obliate le larghezze dei Comuni, che riorganizzando accettarono le leggi stesse leopoldine, poichè cattiva sentenza sarebbe quella di restringere per riformare. Il concorso di moltissimi fu proclamato nel secolo XVIII, oggi è il concorso di tutti che bisogna invocare e perchè per la progredita civiltà, per la diffusa istruzione tutti ne sono meritevoli, e perchè « quando il regime municipale diverrà un potere veramente attivo e benefico nella sua sfera, quando cesserà di

« essere un puro istrumento al servizio dell'autorità centrale, e come una tromba aspirante per attingere unicamente pubbliche imposte, allora gli uomini filantropi e generosi amanti del proprio paese con bella emulazione ambiranno come un titolo di gloria l'esercizio delle funzioni « municipali. Allora i benefizii della società non saranno più « riconcentrati nelle grandi città, ma saranno diffusi per tutto « il territorio. »

Nè si pensi che il Poggi escludesse gli uomini del minuto popolo dall'esercitare le funzioni municipali. Egli gli credeva, come noi li crediamo, adattatissimi a trattare le pubbliche faccende. E anche per quanto concerne gli uomini del popolo, poichè consuevano pienamente colla nostra opinione, riporteremo le parole stesse del savio che tutti ammirarono, di cui molti, non sappiamo però se con l'istesso cuore, si vantano amici! . . . « Non si ascoltino le voci di pochi intessati ambiziosi che dicono non essere il popolo capace di « quelle idee morali che sarebbero necessarie alla intelligenza « anche elementare delle leggi e delle istituzioni municipali. « Nò, è questa impudente calunnia. Il grossolano buon senso « dell'uomo del volgo ha bastanza penetrazione da sgomentare e atterrire tutte le astrattezze dei filosofi, ed i vaghi « ed aerei progetti degli economisti. Questo buon senso non « confonderà giammai il salario di un maestro di scuola colla « spesa di una pompa e di uno spettacolo pubblico pagato col « l'obolo del possessore di una zolla di terra. Il popolo sa « che non vive di solo pane materiale, e che il pane morale « dell'istruzione può agevolmente procacciargli la sussistenza. « Sa per una lunga e dolorosa esperienza che l'ignoranza e « la miseria sono inseparabili, e che tutte le leggi, e tutte le « istituzioni che impediscono che sia remossa la prima, tendono a perpetuare la seconda. Queste cose sa oggi ed intende l'uomo del volgo; felici noi se ignaro della sua forza « non pone nella bilancia il peso di Brenno! »

DEGLI ULTIMI CASI DI ROMA

Comunemente gli uomini credono tutto il male e tutto il bene stia nelle persone e danno poca importanza alle leggi, alle istituzioni e alle tradizioni governative, le quali esercitano pur troppo una grande e potente azione sugli uomini. I governi non sono liberi o dispotici per sola volontà degli individui che li rappresentano: il libero arbitrio dell'uomo è potente, onde ne deriva la sua responsabilità; ma non tanto però che possa assolutamente dominare il sistema.

Quando Pio IX ascese fra' plausi del mondo civile la cattedra pontificia, quando segnò i primi liberi passi del suo pontificato, noi non unimmo le nostre voci a quel grido di esaltata fiducia, che suonò dall'Alpi al Lilibeo e trovò un'eco in tutte le nazioni. Qualcuno ce ne fece aperto rimprovero; altri trovarono inconciliabile questo nostro procedere co' nostri principii: noi tacemmo, e attendemmo che i tempi ci offrissero opportunità di manifestare le nostre opinioni, e che i fatti, che prevedevamo inevitabili, servissero di commento a' nostri giudizi: nè attendemmo lungamente.

Noi eravamo profondamente convinti che Pio IX ad onta della sua ottima volontà, della sua perseveranza, della sua energia, avrebbe incontrato ostacoli tali che l'individuo non vince, senza l'onnipotente ausilio della forza popolare. Quando uomini rispettabili per ingegno e per cuore affermavano che per via delle riforme pacifiche e de' provvedimenti conciliativi lo stato romano si sarebbe riformato senza scosse, senza intervento di forza popolare; noi tacevamo col cuore amareggiato dalla sfiducia, e compiangevamo alla semplicità di chi o troppo fidando sull'uomo o troppo ignorando le vere condizioni degli stati pontificj credevano gli unguenti bastassero a guarire quelle cancrene alle quali fa d'uopo il ferro ed il fuoco.

In Toscana, a cagion di esempio, dove le leggi non son pessime, dove un legame di reciproca stima ed affetto passa tra il principe ed il popolo, dove le tradizioni della famiglia regnante, sono tradizioni di riforme e di tolleranza, dove tutti, o quasi tutti desiderano un migliore ordine di cose, il riformare è facile; ma negli stati pontificj, dove le leggi eran barbare, dove antichi e feroci odj ardevano fra popolo e governo, dove il sangue era stato sparso a torrenti, dove gran numero di persone vivevano degli abusi e portavano in fronte coll'orgoglio della corona il marchio dell'infamia, il riformare quietamente, pacificamente, gradatamente era impossibile: a' mali estremi voleansi estremi rimedi.

Pio IX (e ciò fa onore all'anima sua pacifica e mansueta) incominciò ad inoltrarsi sulle vie delle riforme sperando di potere attirare a se gli uomini e le cose che gli erano più avversi; ma Pio IX s'ingannava! Ad ogni passo gli sorgeva contro un ostacolo, gli strumenti erano indocili alla sua mano; ed egli non poteva romperli tutti e scagliarli lungi da se. Come ben dissero i Romani in una loro petizione, una mano santtanna intronettevasi fra Pio IX ed il popolo e volgeva a male le più sante intenzioni del pontefice.

I nemici del nuovo ordine di cose da lungo tempo congiuravano, fatti enormi si compivano, grandi apprestamenti si facevano; ed il governo o tutto ignorava, o com'è più probabile, non avendo piena fiducia negli uomini suoi, esitava, ed i mali accrescevasi e il pericolo sorgeva gigante e minaccioso.

Vi fu un momento in cui il governo parve fermarsi: il popolo si agitava: a' nemici della libertà parve quello tempo opportuno per tentare l'ultimo colpo.

Noi sappiamo come in tempi di agitazione politica è facile dare alle cose maggiore importanza che non meritino, e facile trapassare dal sospetto alla certezza; ma i casi di Roma, quantunque forse ne' particolari esagerati, sono nel fondo di una evidenza incontestabile. Ne daremo il sunto, tacendo i nomi delle persone compromesse, le quali, dal momento che son sottoposte ad un giudizio legale, son sottratte all'esame del giornalismo: sulla loro colpeabilità deve oramai pronunciare la legge.

L'istituzione della Guardia Civica rianimò la fiducia del popolo; fu un grand'atto, una garanzia di ordine e di libertà: ma l'ordine contrariava le mire di coloro che ne' garbugli e nei tumulti voleano ricuperare l'autorità e la potenza perduta; la libertà è la morte di coloro a' quali torna in profitto la tirannia. I nemici esterni ed interni d'Italia compresero che il tempo stringeva, che bisognava affrettarsi; e la fretta sollecitò la loro rovina, e fece andar perduti tanti apprestamenti compiuti in un anno d'intrighi, di mene, di corruzioni, d'iniquità. E qui cade in acconcio il notare, che non la stoltezza de' liberali (come dicevano i sedicenti savj) faceva andare a vuoto ne' passati tempi gran numero di congiure favorevoli alla libertà; ma quel pericolo inerente ad ogni congiura, la necessità di affrettarsi. La congiura contro la libertà romana era esecranda ed iniqua, la necessità di affrettarsi la fa comparire stolta e codarda, e si che fra gli uomini che probabilmente ne regolavano i moti non mancavano malizie, conoscenza delle cose, ricchezza, speranza fondata di aiuti esterni e prestigio di nomi e di aderenze.

Il popolo romano preparavasi a festeggiare l'anniversario dell'amnistia: girava per la città una voce vaga d'iniqui progetti, di segrete congiure, di preparati tumulti, di decretati macelli: si designavano per capi di quell'opera di tenebre e di sangue uomini che il popolo abborre, e che l'altezza del grado non salva dall'infamia: dicevasi si tentasse accendere la guerra civile, eccitare l'odio fra la truppa ed il popolo, dividere i governati da' governanti, spingere la pubblica autorità a quei provvedimenti eccezionali, i quali rivoltano la pubblica opinione, indeboliscono i governi e per la triste via delle paure, de' sospetti e degli arbitri li trascinano in braccio allo straniero.

Queste voci incerte e indecise mutaronsi in ferma credenza quando si seppe che uomini potenti e sospetti riunivansi clandestinamente; che arruolavansi persone di perduti costumi, manesche, avidi di sangue; che mano ignota spargeva oro ed armi; che dalle provincie partivano e dirigevansi a Roma uomini facinorosi su' quali vegliava il pubblico sospetto; che nelle mani de' parricidi erano armi e nelle tasche danaro battuto a un conio straniero. La Polizia vedeva e taceva; o impotente o traditrice.

I popoli hanno quell' istinto providenziale che li avverte del vicino pericolo, quel presentimento angoscioso che li agita all' appressarsi della sventura. Il popolo romano comprese che la salute della patria era in pericolo, che i mezzi legali non bastavano, e quasi suonasse altra volta dal Campidoglio l' antica e solenne voce SALUS POPULI SUPREMA LEX ESTO, a' mali estremi apprestò estremi rimedj.

Il giorno 15 luglio fu giorno terribile e solenne: il popolo adunavasi e concionava nelle piazze come ne' più liberi giorni dell' antica Roma: la Polizia non mostravasi; la truppa era consegnata; la città era abbandonata a se stessa; e il popolo, che tanti antichi odj e rancori avrebbe potuto disfogare, serbava quella moderazione sublime che deriva dalla coscienza della propria forza, dall' amore alla propria dignità: la iena uccide e divora; il leone mette spavento col solo ruggito.

A cert' ora comparvero affissi in molti luoghi grandi cartelloni portanti i nomi de' congiurati. Questo fatto in altre condizioni sarebbe stato un' enormità priva di risultati; ma quando la più parte di quei nomi erano già designati dall' opinione pubblica, quando gli animi erano disposti ad agire, quando la Polizia abdicava volontaria il suo ufficio, quando le leggi tacevano, era naturale che la comparsa di quei cartelli fosse l' ultimo granello di arena perchè la bilancia traboccasse. E la bilancia traboccò, e il popolo, alla cui salute nessuno provvedeva, provvide da se stesso, e salvò la patria, e salvò il pontefice e meritò dall' Italia la corona della civica quercia. Non v' era Polizia, e il popolo ordinò da se una Polizia; non v' era truppa, ed il popolo si costituì da se in forza difenditrice della patria. Quando la legge tacé ciascuno rientra ne' diritti primitivi dell' uomo, e ogni cittadino riprende la facoltà di difendere da se la sua vita, i suoi beni e la sua libertà.

Uomini che calunniavano il popolo, mirate il popolo romano che uso fa di quella libertà illimitata che gli avvenimenti gli offrono: non una vendetta privata, non un attentato alle proprietà; non fu rubato uno scudo, non fu versato una stilla di sangue! Sì, quando nel popolo parlano le grandi passioni, le vili si tacciono, e dalla crisalide de' vizj e della corruzione esce fuori l' eroe!

Tutto si limitò a qualche ricerca nelle case sospette, ove furono trovate armi, carte misteriose che tentavasi ardere o celare, e pugnali con scritte che rivelano una iniqua ed infernale calunnia, e fiaccole incendiarie; ed all' arresto di uomini contro i quali riunivansi indizj gravissimi, o di vagabondi sospetti privi di carte in regola, e muniti invece di armi e di oro, che contrastando a' loro cenci mostrava esser quello il danaro di Giuda.

Il popolo non trascorse al sangue; ma il ruggito del leone bastò per volgere in fuga i vampiri che ti succhiano il sangue quando dormi, ed i sciacalli che son prodi co' cadaveri. Gli uomini più compromessi fuggivano: altezza di grado, dignità di uffici non li avrebbe difesi: in poche ore Roma fu libera de' più fieri nemici di libertà, in poche ore compivasi una gran rivoluzione incruenta; una rivoluzione che salvò Pio IX, Roma e fors' anco l' Italia.

Quando l' ex-governatore Grassellini usciva fuggiasco da quella città che lo aveva accolto pochi mesi innanzi con plauso, quando Morandi occupava il posto di pro-governatore, quando Pio IX con somma previdenza e fiducia dava le armi a 1400 cittadini; ogni timore disparve, il popolo depose quella dittatura che solo è legittima negli estremi pericoli, e la legalità riprese il suo impero.

Col pericolo svani la diffidenza: truppa e popolo divennero una cosa sola; i Carabinieri furono fra' primi a chieder pace, e pubblicarono un indirizzo al popolo, nel quale non solo purgavansi di ogni colpa, ma anche chiaramente mostravano che sotto quelle divise palpitano cuori romani. La riconciliazione fu completa, fu solenne. Roma fu unita ne' giorni del periglio: nobili e popolani, sovrano e sudditi, soldati e cittadini... tutti fecero causa comune, unica bandiera riuniti tutti, e nell' unità dell' intento trovarono essi la forza.

I sospetti sono in gran numero in mano della giustizia: fra quelli ve ne saranno forse degl' innocenti; ma ve ne son certo de' rei. Che la giustizia proceda con coraggio, con energia, con prestezza, con pubblicità: non solo Roma, ma Italia intera attende di veder svolgere fin l' ultimo anello di questa catena infernale: ella vuol sapere chi l' ordiva e dove si appuntava. I processi de' liberali compivansi con modi sommarj, economici, misteriosi: noi che vogliamo contrapporre la luce

alle tenebre, noi uniamo la nostra voce a quella de' giornali romani, perchè il processo de' liberticidi sia compiuto sotto gli occhi del mondo intero.

UNA GIUSTA LODE

Parlammo nel numero precedente dello spirito ostile al popolo che anche in Pisa cominciava a manifestarsi nella Milizia. Giustizia vuole che si renda lode agli ottimi Uffiziali, e specialmente al Capitano Barli, e al Capitano Rigoli per avere con tutto lo zelo cittadino cooperato ad allontanare il primo dal corpo dei Carabinieri, il secondo dalla Linea qualunque occasione di disordine. Sappiamo che già dalle Autorità superiori ebbero parole di congratulazione; ma le abbiano ancora dalla Stampa, la quale gode di essere l' interprete della riconoscenza, che la nostra città a loro professa, soprattutto pensando alle luttuose conseguenze che potevano nascere da collisioni come quelle che contristarono altre città Italiane.

L' Italia.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Pisa — Domenica 25 luglio, terzo anniversario della morte dei fratelli Bandiera, nella Chiesa di S. Martino di Pisa, venne cantato dopo la messa un solenne *De profundis* in suffragio delle loro anime — Mediante poi delle oblazioni che in un momento furono raccolte, si celebrò nella sera nella Chiesa di S. Sebastiano l' Ufficio de' morti che terminò con l' Assoluzione al Tumulo fatta dall' ottimo Sacerdote Sig. Dottore Giuseppe Simoneschi — Moltissimi Pisani vi assistevano tra i quali sono da notarsi vari Professori dell' Università, l' Ingegnere Gastinelli e il Gonfaloniere Ruschi con tutta la sua famiglia.

Arezzo. Ci piace di notificare come in questa città fino dal 1.º gennaio del corrente anno sia stato aperto un Gabinetto di pubblica lettura e stabilita una Biblioteca Circolante.

Sappiano i nostri Fratelli d' Italia che il silenzio che cuopre questa povera e negletta Città, non è il silenzio del sonno; che noi cresciamo nutriti nella vita del comune inciviltimento; che intendiamo abbastanza la voce del comune destino e che operosi più che loquaci, saremo pronti a rispondere a ogni nobile appello.

Filippo Borghini fondatore e direttore di quel Gabinetto ha fatto opera degna della nostra lode e della nostra riconoscenza. Egli ha saputo interpretare il bisogno e il voto dei suoi concittadini, e riuscito ad associare a quell' opera la stessa Accademia di scienze e lettere di questo paese, ed ha in parte supplito alla insufficienza delle letture sedute qualunque solenni; che le Accademie senza programma, benché d' uomini d' ingegno composte come la nostra, rumoreggiano in mille temi prive di scopo, quasi militari senza divisa che avessero il campo per tutto e in nessun luogo il nemico.

Il Gabinetto e la Biblioteca Borghini sono plausibilmente forniti di libri e di fogli scientifici, letterari e politici, e il prezzo di associazione, classato secondo condizioni, è più che discreto.

Io raccomando questa notizia ai Direttori dell' *Alba* perchè si compiacciano accoglierla nelle colonne del loro foglio — Ammiratore sincero di un' *Alba* che è così ricca di luce, lo potevo agnarmi dall' inviarle inutili raggi ma non dal sottoporle oggetti da illuminare quando questi lo meritano. —

Un' Areolino

Empoli — La pubblicazione del motuproprio di S. A. I. e R. il Granduca ha prodotto un ottimo effetto. La speranza delle promesse riforme agita il cuore di tutti. Il motuproprio è stato portato per le vie in trionfo; e le vie principali furono ieri sera (25) illuminate, e molte sinfonie eseguite.

Da Lettera

— Scrivono da Siena il 26 luglio:

« Nella terra di Siena in Casentino è stato aperto un pubblico Gabinetto di lettura a spese di numerosa società promotrice. È bello il vedere, come anche nei luoghi più lontani dai grandi centri sociali si partecipi con ardore alle emanazioni di nuova vita, che tutta discorrono la patria comune, come l' alito di primavera dopo i geli dell' inverno.

« Jeri (25. del cadente mese) fu cantato nella chiesa principale di questa terra solenne *Te Deum* in ringraziamento all' Altissimo, che ha salvato PIO IX, e con esso l' Italia dalle trame degl' iniqui, e degl' assassini. La chiesa era splendidamente apparsa. Il parroco pronunziava commovente ed analogo discorso. Le armonie della banda musicale si alternavano con l' inno del ringraziamento. Il popolo era folto, accalcato. Mai pubblica prece fu offerta con maggiore entusiasmo ed affetto.

LUCCA

Scrivono da Lucca:

Sabato 24 luglio. — Il Presidente Fornaciari è stato con lettera di S. A. R. destituito quest' oggi dalla carica di Consigliere di stato onorario. Il motivo addotto è per avere scritto e pubblicato (con licenza de' superiori) alcune parole in occasione del 16 giugno.

Domenica 25 — Oggi la guardia nobile, la guardia urbana, le milizie sono tutte sotto l' arme. Rivista generale e analoga allocuzione del principe ereditario. Ordine che alle 10 la sera sien chiusi i caffè e alle 24 le porte della città.

Il nobile Alessandro Ottolini ha resignato il suo posto di guardia nobile scrivendo una lettera piena di dignità.

Le pattuglie nella notte sono numerosissime e al quartiere è pur sempre buon numero di soldati in arme.

Il caffè di piazza all' ora che dovea chiudersi (10 pom.) era stipato di gente — l' ordine fu revocato. Nella notte varj cori di cittadini hanno cantato per le strade l' inno a Pio IX. Le pattuglie benché numerose non si son mosse a impedirlo.

Si dice per certo il corpo de' carabinieri soppresso. Ne sarà fatto un altro; il nome sarà diverso come pure differenti saranno le persone.

Lunedì 26 — Sempre più va qui pigliando consistenza la voce che le fila della congiura romana si estendessero anche qua. Si sa che erano state assoldate persone nei nostri monti dando loro 6 scudi e un fucile e avrebbero dovuto tenersi pronte all' occorrenza. Si è formata una specie di polizia liberale per raccogliere fatti a scoprirli.

Gran folla di persone ha visitato ieri e oggi il meritissimo Fornaciari facendogli tutti le più grandi congratulazioni per la datagli dimissione.

— Un' altra lettera aggiunge:

Il Marchese Antonio Mazzarosa ha inviato una lettera al principe nella quale gli partecipa francamente tutta intera la sua opinione su tutti i recenti fatti, prevenendo così chiunque avesse voluto farlo. Il Mazzarosa si dichiara pronto a subire la pena del Fornaciari, ed a dimettersi volontariamente da tutte le cariche che ricuopre.

Si dice che la commissione di censura abbia ricevuto degli ordini mediante i quali viene a difficoltà maggiormente la stampa. Alcuni articoli del *Contemporaneo*, dell' *Italia*, della *Pallade*, e del *Felsineo* riguardanti la Guardia Civica Romana, che si volevano ristampare nel *Vapore* non sono stati permessi. — Si aggiunge ancora che l' Avv. Moschioni presidente della censura, abbia chiesto la sua dimissione, piuttostochè dovere proibire la stampa di articoli non opposti al suo modo di vedere.

La stampa clandestina è qui nuovamente tornata a far mostra di sé. L' ultimo foglio parla molto bene dei recenti avvenimenti. Dispiace soltanto di non vedere collocato fra gli altri ministri il Mansi, che ne dovrebbe anzi essere il principale soggetto, come quello che controfirmò il proclama del 21 corrente.

Lo scorso sabato nel caffè della Fortuna verso le ore 10 di sera leggevasi nuovamente ad alta voce il supplemento del *Corriere Livornese* ove è riportato il motuproprio di S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II. Terminata la lettura si alzarono clamorosi *evviva a Pio IX* e fu ripetutamente gridato *Viva Leopoldo II.* — Il Comandante supremo, Ferdinando Carlo di Borbone comparve nel Caffè e dopo avere intimato agli astanti di sgombrare dal Caffè soggiunse: *La finitò: una voce sonora ripeté dal fondo del Caffè: La finitò presto per Dio! Quindi il principe si ritirò.*

— La notte numerosissime pattuglie dei soldati di linea percorrono la città, per lasciar riposar la quiete. E qui no pinco avvertire che allorchando facevansi le pattuglie dai cittadini, non udivasi per le vie alcun rumore; ora all' opposto passano intero le notti fra canti, e strepiti d' ogni sorta.

STATI PONTIFICI

Roma, 24 luglio. — Qui regna calma. Se non succedono altre cose allarmanti credesi che tutto procederà assai bene, giacchè la massa del popolo che aveva abbandonati i lavori, torna alle sue occupazioni. Ogni piccolo foglio che viene affisso fa accorrere centinaia di persone a leggerlo. Regna desiderio e timore di cose strepitose. Dopo la notificazione di Ferretti nulla è comparso, però si discutono grandi cose, trattasi della organizzazione completa della Guardia Civica. Si dice essere stato arrestato un certo abate Nelli siciliano che girava con alquanto d' incertezza presso Monte Cavallo in ora della sortita del Papa, gli furon trovati un pugnale e due pistole ben cariche.

Le notificazioni pubblicate tanto dal nuovo Governatore di Roma, quanto dal nuovo Segretario di Stato, espresse in termini generosi, giusti ed energici, hanno vivamente soddisfatto la popolazione, ma più di ogni altra cosa è valuto a contentare i buoni, quello che si è detto della decisiva nota che il Segretario ha mandato a Ferrara in risposta alla domanda degli Austriaci di occupare la città — nota che vuoi ufficialmente comunicata a tutti i rappresentanti delle corti Europee in Roma, e concepita nei termini più sicuri onde far sentire all' Austria che S. Santità non può né vuole permettere tale occupazione. Dicesi anzi che nella nota medesima si dichiara non riconoscere il nostro Governo nel gabinetto austriaco il diritto di continuare nell' occupazione della fortezza di Ferrara, perocchè negli articoli segreti essa non era stabilita che per termine di 24 anni. Secondariamente parlavasi con gioia della dichiarazione fatta dal Segretario di Stato, di voler seguire, senza mezzi misure, le risolte vie del progresso, facendo molti cambiamenti nel personale degl' impiegati, e soprattutto assicurando che il Consiglio di Deputati da istituirsi quanto prima, sarebbe portato fino a due per ogni provincia, e munito di larghi poteri in ogni ramo amministrativo. Ora rimane a desiderare che nelle provincie sia con sollecitudine attivata la Guardia Civica, onde l' esempio di vederla già in Roma attivata, per soverchio desiderio in esse, non le muova ad alcuna manifestazione che non fosse troppo da approvare.

L' Itatico

PIEMONTE

Ripetammo nel numero 18 molte notizie di Piemonte estratte dal *Corriere Livornese*, alle quali facemmo precedere alcune poche parole. Molti, non tenendo presente tutto il contesto, crederono da noi si desse la notizia che l' ALBA era già ammessa in Piemonte. Ciò non è vero: l' ALBA fin' ora non è stata ammessa in quel regno, e ciò dicemmo nelle poche righe che stanno innanzi alle notizie del *Corriere*.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il ministro dell' interno ha ricevuto e ha trasmesso alla commissione delle belle arti il progetto di un monumento da inalzarsi ad Ajaccio alla memoria di Napoleone. La statua dell' imperatore è stata donata dal cardinal Fesch alla sua città natale. Il progetto del monumento è stato fatto dal sig. David (d' Angers).

— Il Sig. Pellapra è arrivato la notte passata a Parigi. Egli si è costituito prigioniero alla prigione del Lussemburgo. Si crede che i dibattimenti della Corte relativi a quest' accusa avranno luogo questa settimana, e che non dureranno che un giorno.

— Gli operai della fabbrica di scallii francese, della filatura di Casciemirra e delle industrie che vi si rianettono hanno diretto alla camera dei Deputati la seguente petizione:

« Signori, abbiamo saputo che i principali rappresentanti della fabbrica di scallii, o della filatura di casciemirra vi avevano esposto lo stato di patimento e di povertà di quest' industria, e che avevano sollecitato da voi un esame pronto e decisivo, che gli ponesse in grado di ridare ai loro lavori tutta la perduta attività. Allora noi abbiamo compreso che non potevamo esimerci dall' associarci in questa circostanza ai negozianti dai quali noi tragghiamo il nostro mantenimento.

« Sì, o signori, è vero che sessantacinquemila operai cercano la loro esistenza nella fabbrica degli scallii, la filatura, e le molte industrie che vi si rianettono, ma è del pari vero che non vi trovano più i mezzi di sovvenire ai loro bisogni personali o a quelli della loro famiglia; quindi è necessario che noi uniamo la nostra voce a quella dei negozianti, che sono ogni giorno costretti di diminuire il nostro salario, o le nostre occupazioni, e speriamo che questa unanimità di sentimenti, che si elevano dal seno di due classi che troppo spesso si cerca di mettere in contraddizione, vi decideranno a riconoscere l' urgente necessità che vi è di por termine a questo stato di cose.

« Noi non conosciamo abbastanza le leggi doganali, le misure che il governo crede di dover prendere nell' interesse delle industrie nazionali per portare un giudizio sui termini della domanda fatta dalla fabbrica e dalla filatura. Ciò che sappiamo, e che possiamo affermare, perchè l' effetto ne gravita tutto su di noi e sui nostri figli, è che l' introduzione degli scallii dell' India, pagando un dazio quasi insignificante, o traforandosi per frode, riduce a nulla la nostra industria, e ci getta nella miseria.

» Fra i negozianti, che c'impiegavano, il fallimento ha menato gravi stragi; fra noi l'indigenza ha portato seco durissime privazioni e la fame, il più crudele dei mali per i lavoratori, padri di famiglia, che hanno a sostentare le loro donne e i figli.

» Non allungiamo queste lagnanze; l'opinione generale sa che sono basati sui fatti; dove bastare di richiamare alla memoria la giustizia.

» Noi ringraziamo la fabbrica e la filanda d'aver preso la parola in nome dei loro interessi compromessi, in nome dei nostri bisogni lasciati senza sollievo. Noi dunque, o signori, non abbiamo fatto altro, che supplicarvi di portare al più presto possibile quest'importante dibattimento davanti l'intelligenza della Camera, e d'insistere perchè sia seguito da una conclusione che la filantropia indica e che la necessità comanda.

» In tutte le officine, la petizione che abbiamo l'onore di dirigerla si copre di firme. Non dimenticate, signori, che ponendo il proprio nome ai piedi di questo scritto, ogni operajo parlando per se stesso e per i suoi, si è rassegnato a fare la dolorosa manifestazione dei suoi giornalieri patimenti. Converrete che bisogna che questi patimenti siano arrivati al massimo punto, perchè uomini che sono abituati a lavoro continuo, e che non hanno altra ambizione che di possedere i mezzi di esistere materialmente, ardiscano di rompere il silenzio, e di distogliervi dalle vostre preoccupazioni, per domandarvi il primo bisogno degli uomini: il pane.

» Egli è impossibile, diciamo poi come l'hanno detto i signori fabbricanti e filatori, che voi non vi affrettiate a venire prontamente in nostro soccorso; egli è impossibile che non comprendiate l'imminenza del pericolo in cui siamo; è impossibile finalmente che, sapendo render giustizia alla nostra umiltà nel fare queste osservazioni, voi non diate soddisfazione alle nostre legittime lagnanze.

» In voi dunque, o signori, riposano tutte le nostre speranze, e noi abbiamo la viva convinzione che non ci mancherete del vostro sostegno.

» Abbiamo l'onore d'essere, signori Deputati, i vostri rispettosi servi.

» Gli operai della fabbrica di scialli, della statura di cascimirra delle diverse industrie che ci si rianettono. »

Camera dei Deputati, 19 luglio. — Si seguita la discussione generale sul progetto della legge relativa alla strada ferrata da Parigi a Lione. La necessità di questa strada è grande di faccia alla gran linea d'Alemagna, che minaccia di portar gran danni a Marsiglia, e a tutto il mezzogiorno della Francia. Il ministero si è mostrato compiacente alle soverchie pretese della compagnia. È stato notevole in questa seduta il discorso del sig. Eherbette contro l'agiotaggio, e l'intervenzione dei deputati. Egli è stato richiamato all'ordine, e co no duole, perchè la piaga esiste; e fatti recenti la comprovano.

Giornali francesi

— Il ministero, dopo le interpellazioni direttegli dalla Camera, ha fatto pubblicare il rapporto del capitano di vascello Lapierre, sul combattimento che ebbe luogo nella baia di Zourane, in Concineina. Il rapporto non è che una semplice narrazione del fatto, senza far considerazioni sul paese e sulle relazioni che converrebbe serbarvi.

Courrier Français

— Nei quattro o cinque saloni ancora aperti a Parigi non si parla, che delle circostanze, che hanno preceduto la morte del generale Schneider, che fu ministro della guerra. Gli amici i più intimi di questo bravo ufficiale che hanno accolto il suo ultimo sospiro, narrano che egli deplorasse amaramente il torto che aveva avuto d'accettare la presidenza d'una strada ferrata, e di essersi lasciato strappare costiere o quattro voti legislativi contrari alle sue opinioni, e alla sua coscienza. Egli diceva che questa condiscendenza unico rimprovero che avesse a fare a se stesso, lo agitava fino sull'orlo del sepolcro. Si accerta anche che il giorno innanzi la sua morte, egli ripassando in esame gli uomini che dirigono gli affari in Francia, facesse di alcuni di essi terribili ritratti.

« Se essi devono restare, egli disse ricadendo spassato sul guanciale, è meglio che io me ne vada. E meglio morire che assistere all'agonia del proprio paese. Ah! perchè la Provvidenza non mi ha mandato una palla? »

Le Semaine

20 luglio. — « Il cancelliere di Francia, presidente della Corte dei Pari, ha l'onore di prevenerci, i sigg. membri della Corte che l'accusato Enrico Pellapra presentandosi costituito prigioniero, i dibattimenti sull'accusa pronunziata contro di lui per sentenza del 26. Giugno avranno luogo venerdì prossimo 23 luglio. »

Moniteur

Danno per certo che il sig. Teste alla lettura della sentenza della Corte dei Pari, ha provato una tale impressione che nella serata ha tenuto un momento di una congestione cerebrale. Le assidue cure del sig. Rouget medico al Luxembourg, son giunte ad impedire un tal disgraziato risultato.

Nella serata del 17 il Generale Cublères avendo fatto pagare per suo conto 10,000 fr. d'ammenda, mille per le spese del processo e mille di decima di guerra, è stato posto subito in libertà.

Debats

INGHILTERRA

Il manifesto, in forma di lettera, da sir R. Peel indirizzato agli elettori di Tamworth, occupa l'attenzione di tutto il mondo politico. Egli è un grande spettacolo vedere sir R. Peel, quasi un postulante, render ragione ai suoi committenti dell'operato mentre egli reggeva come ministro il governo. I vari giornali ne parlano siccome di fatto del massimo momento. Quest'indirizzo, dice il Sun, getta nell'ombra l'indirizzo d'ogni altro candidato; sia per la sua importanza, come per la sua estensione. Il Times ne ragiona a lungo nelle sue colonne. « Egli è (quell'indirizzo) più che una realtà, un'eco del passato. L'ex-ministro, un po' freddo col suo partito, ma non in opposizione ancora con esso, trovandosi in quella scena commovente ad occupare un posto assai difficile. . . . Evidentemente egli sottopone il suo indirizzo agli elettori di Tamworth, davanti ai quali sta giustamente e costituzionalmente in timore. La bianca veste del candidato, egli se l'indossa con grazia parlamentare. Se gli elettori (ten-pounders) di Tamworth non vanno contenti della prudenza ed onestà de' suoi provvedimenti, egli prega che nessun rispetto a lui personale, possa valere a risparmiargli una completa disapprovazione. Il sig. Peel domanda un posto soltanto, secondo noi, per agitarsi nella vita un'altra volta. Egli non si propone nè desidera di tornare al ministero, e di capitulare l'opposizione. Come l'ufficiale che depona la spada davanti al tribunale mentre dura il giudizio, così R. Peel rimuove da se ogni vestigio del potere. Il suo discorso sta in piena armonia colla modestia dell'esordio, e colla semplicità della circostanza. Egli è un racconto scevro d'ogni pretesione. Non vi si dice nulla di nuovo; e raramente vi si presenta un pellegrino pensiero o una figura; se non è forse allora quando paragona gli anni a questo mese. — Noi di quell'indirizzo riportiamo, cavandolo dai giornali inglesi, un estratto capace, secondo noi, a fare intendere ai nostri lettori il pensiero del grande Riformatore inglese. (Vedi Gazz. di Genova, 24 luglio, pag. 3. in fine.) »

Londra, 19 luglio. — Ieri ebbe luogo un'adunanza degli elettori di Londra.

I tre candidati dell'opinione liberale presero la parola esponendo e confermando i principi politici, dai quali sarebbero stati diretti dove facessero parte del Parlamento. Applauditissimo fu il B. Rothschild, quando proclamò di voler propugnare nella Camera gli interessi della causa israelitica, ch'egli rappresentava.

Sun

Camera de' Lordi. — Nessuna cosa di qualche momento fu detta nella discussione della seduta del 16. Il marchese di Lansdowne riferisce alla Camera il risultato della determinazione della Camera de' Comuni, da cui vengono rigettati gli emendamenti proposti dalle loro signorie ad alcuni bills. — Nella Camera de' Comuni si tornò di bel nuovo a parlare della questione portoghese, di un emendamento da introdursi nel progetto di legge sui poveri; si discusse a lungo la proposta del governo circa l'istituire il vescovato di Manchester.

SPAGNA

Le notizie di Madrid arrivano fino al 15 corrente. I giornali di tutti i partiti continuano a fare la più viva opposizione al gabinetto dei puritani.

Per dare un saggio dell'acrimonia di detta opposizione, ed al tempo stesso per dare un'idea della ostilità del gabinetto suddetto contro i diritti più sacri della nazione, riportiamo questo breve periodo di un notevole articolo del Clamor Publico di Madrid, uno dei più gravi giornali del partito progressista, che in sostanza è il partito nazionale di Spagna.

« A giudicare da quello che ordinatamente succede, le leggi sono una menzogna sotto il governo dei puritani, la costituzione un sarcasmo, le garanzie una chimera. Sette uomini, che abitarono i loro principi, si sono posti in testa di governare una nazione di 13 milioni di abitanti a loro capriccio o nel modo più confacente ai loro personali interessi; non bastando per contenere le loro usurpazioni, nè i clamori della stampa, nè l'anatema dei buoni spagnuoli, nè la reprobazione di tutti i partiti. Non passa giorno che i puritani non diano nuove prove della lemerità con cui disprezzano le avvertenze e le censure. Dopo aver imposto silenzio alle corti per legistare il paese col mezzo arbitrario degli ordini reali; dopo essersi abbandonati a persecuzioni inaudite contro la stampa periodica, ora tentano coartare il diritto di petizione che la legge fondamentale dello Stato concede agli spagnuoli. Quindi lo scrittore dell'articolo citato passa alla esposizione del fatto rimproverato al governo ec. ec. Questo piccolo quadro ci pare basti a dare chiara idea della situazione governamentale e politica della Spagna. Quanto poi allo stato della pubblica quiete e sicurezza in quel regno, diremo in breve, con El Espanol: che nella Vecchia-Castiglia la banda dell'Estudiante de Villasar continua a stancare le truppe del governo, ad onta del breve numero di faziosi di cui è composta; poichè mentre, un giorno, (il 10 corrente) dopo avere svaligiato il corriere di Santander e bruciatagli la valigia delle lettere, veniva sorpresa dall'ufficiale di cavalleria Letameudi e lasciava sul terreno cinque o sei uomini morti ed alcuni prigionieri, due giorni dopo si ricattava battendo con 15 cavalli un distaccamento di 22 cavalieri di truppe regie, dei quali uccideva 5 o 6 ed altri vari feriva: cosicchè può dirsi, che nella Vecchia-Castiglia le cose da ambedue le parti rimangono nello statu quo. Ma diversamente procede la faccenda in Catalogna: colà le bande fannose ogni giorno più numerose. Una truppa di 100 faziosi comandata dal Malvern entrò nella città di Manleu, senza che si osasse opporre nessuna opposizione: e un'altra banda di 40 faziosi irrompeva nella terra di Folgarolas, a breve distanza dalle truppe regie. Per tutto i faziosi levano contribuzioni, propagano il timore e la demoralizzazione, e seducono la gioventù delle campagne ad arruolarsi sotto la bandiera del conte di Montemolin. Perciò, se il governo non adotta un altro metodo di far la guerra a questi briganti, riorganizzando la guardia nazionale e i corpi franchi, la Catalogna minaccia di diventare una nuova Navarra. »

Clamor Publico, Espanol, Eco del Comercio,

Madrid, 15 luglio. — Nella prima decade del mese corrente, il governo pubblicò un real decreto, col quale ordina il rinnovamento delle deputazioni provinciali in tutto il regno, secondo il disposto della legge del 8 gennaio del 1845. Questo decreto è preceduto dai motivi del ministro dell'Interno (ministro de la Gobernacion del Reino), e seguito dalla circolare del ministro medesimo. E perchè questi documenti ci sembrano di molta importanza, non solamente per ciò che in loro stessi contengono, ma eziandio per l'attività politica che la esecuzione de' medesimi è per isvegliare in Spagna (nelle provincie della quale la vita civile era quasi spenta) crediamo far cosa grata ai lettori di questo giornale trascriverli qui fedelmente tradotti. « Motivi del ministro: Signora! Dopo la pubblicazione della legge del 8 gennaio del 1845, fu necessario sospendere le disposizioni della medesima relative alla organizzazione delle deputazioni provinciali, fino al giorno in cui, posta in esecuzione la nuova legge elettorale, fosser compite le liste degli elettori secondo le disposizioni della legge suddetta. »

Le attuali deputazioni provinciali essendo il prodotto di una legge abrogata, non possono stare in armonia colla legge vigente, nè per il numero degli individui dei quali sono composte, nè per la qualità dei medesimi. Non basta: a cagione dei fatti occorsi nel 1844, il governo in alcune provincie, e i capi politici e le autorità militari in altre, trovaronsi nella necessità di sospendere dalle loro funzioni non pochi deputati provinciali, che rimpiazzarono con persone capaci a disimpegnare le attribuzioni cui la legge ha investiti questi magistrati. Ora tali considerazioni mi han dimostrato la necessità urgente di rinnovare nella loro totalità le deputazioni provinciali nel regno, e muovermi a pregare V. M. perchè si degni di sottoscrivere l'aggiunto progetto di decreto, il quale ha meritata l'approvazione del consiglio dei ministri. »

Madrid, 29 di giugno 1847.

ANTONIO BENAVIDES

« Decreto reale. — Attendendo le considerazioni fattemi presenti dal ministro dell'Interno, decreto quanto segue: Art. 1.° Si rinnovelleranno nella loro totalità le deputazioni provinciali. Art. 2.° Le elezioni si faranno per circoli giudiziali, secondo le norme fissate colle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, e 3 - della legge del 8 gennaio 1845; osservandosi tutte le formalità prescritte nel tit. 3.° della legge medesima Art. 3.° Le nuove deputazioni saranno necessariamente installate il 15 agosto prossimo futuro. È sottoscritto di pugno della regina. BENAVIDES. »

« Circolare del Ministro. — Fissato dal real decreto d'ieri, il giorno 15 agosto prossimo per la installazione delle nuove deputazioni provinciali, S. M. la regina ha creduto bene comandare: 1.° Che le elezioni succederanno nei giorni 18, 19 e 20 corrente. 2.° Che tre giorni prima del 18 steno dalle autorità competenti pubblicate nelle città e terre di ciascun circulo giudiziale, le indicazioni degli edifici o locali nei quali gli elettori devon concorrere per depositare il loro voto, ec. ec. 3.° Che senza perdita di tempo steno dall'autorità competente consegnate agli Alcaldes dei capi luoghi di circulo e di sezione, le liste dei rispettivi elettori. 4.° Che l'autorità competente pubbichi nel bollettino ufficiale i titoli 2.° e 3.° della legge delle deputazioni provinciali, affinché gli elettori abbiano sempre sott'occhio le disposizioni della medesima. Comunicato di real ordine. Madrid, 1 luglio 1847. BENAVIDES. Gaceta de Madrid. »

PORTOGALLO

Il 12 del corrente, il capitano generale d'Estremadura entrò, colle truppe spagnuole dal medesimo comandate, nella città di Estremoz, residenza ordinaria delle autorità superiori portoghesi della provincia di Alentejo.

Le ultime notizie di Oporto, contenute nei fogli di Madrid del 17 (che abbiamo sott'occhio), sono del 11 corrente. Il general Concha scriveva al Ministro della guerra quanto segue: « La sera del 9 luglio si è fatta la gran parata delle truppe spagnuole, delle quali ha passata la rivista il duca di Saldanha, che rimase molto sorpreso dell'aria marziale, dell'abilità e dell'eccellente stato delle medesime: erano 19 battaglioni di fanti, 5 batterie da montagna, 3 compagnie d'ingegneri e molta cavalleria. »

Il generale Concha va a Lisbona. Intanto ha incominciato a disporre le cose, per un pronto sgombramento del Portogallo: il reggimento d'infanteria d'America, il secondo battaglione cacciatori e la seconda batteria da montagna sono già partiti da Oporto per Ciudad Rodrigo (Spagna); il secondo battaglione del reggimento d'Aragona è partito per Tuy (Spagna); e devono quanto prima partire per Braga (Portogallo) il 1.° e il 8.° battaglione cacciatori e il reggimento Maria-Cristina, affine di tener libero le comunicazioni colla Galizia, e poter questi corpi prontamente seguire la marcia dell'esercito, quando riceva l'ordine di rientrare in Spagna.

La città di Faro, capitale della provincia d'Algarvia, in Portogallo, si è anch'essa assoggettata al governo di Lisbona il 10 del corrente; ed il general Vinhaes è entrato nelle sue mura con alcune schiere di truppe regie.

Anche le ultime notizie di Lisbona sono del 11 corrente. Il 9 erano stati posti in libertà gli uffiziali ammassati, ma custoditi infino a quel giorno nel forte di San Giuliano. Sbarcarono nella città di Lisbona, con alla testa il conte Das Antas. La loro presenza eccitò un tumulto in quella capitale, provocato specialmente dai soldati regi; i quali non sanno darsi pace, che gli insorti abbiano a passeggiar liberi e onorati per le vie della metropoli del regno. Vi furono alcuni feriti; ma le autorità finalmente riuscirono a notte avanzata a ristabilir l'ordine.

Giornali Spagnuoli

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

L'Amico della Costituzione bernese del 19 pubblica una lunga relazione di quanto precedette ed avvenne nell'ultima conferenza tra il sig. Bois-le-Comte, ed il sig. Ochsenbein. Ne risulta che il giorno stesso dell'apertura della Dieta, il 5 luglio, verso le ore 7 a. m. l'ambasciatore francese mandò chiedere al sig. Ochsenbein gli stabilisse un'ora per potergli comunicare una lettera del ministro francese. — Il giornale bernese osserva che tale dimanda fatta una mezz'ora prima dell'apertura era intempestiva, e mirava verosimilmente ad imporre al sig. Presidente relativamente al discorso d'apertura. Comunque s'ia, l'udienza fu dal sig. Ochsenbein fissata per il 6 luglio alle ore 8 a. m. alla sua casa privata. L'ambasciatore francese lesse la lettera di Guizot e ne offerse la copia. Ochsenbein rispose: « M'interessa sempre il conoscere le idee del sig. Guizot e del ministro francese sulle condizioni della Svizzera. Ma in questa occasione io voglio comunicare al suo ambasciatore la mia opinione su questo rescritto del ministro, lasciando che egli ne faccia quell'uso che crede. In generale il rescritto del ministro esprime conseguenze che sono dedotte da premesse erronee. Prima è inesatto che nei trattati di Parigi e di Vienna abbiano trattato i ventidue Cantoni, la Confederazione avendovi invece preso parte per mezzo de' suoi rappresentanti. Inoltre è inesatto che il patto federale sia stato garantito; ma che piuttosto le potenze hanno garantito il territorio della Svizzera. Finalmente è inesatto che le potenze contraenti abbiano trattato colla Svizzera soltanto colla condizione, che rimanesse invariabile il patto federale e le istituzioni cantonali; poichè nel riconoscimento dell'esistenza ed indipendenza della Svizzera non solamente sta il riconoscimento del diritto di rivedere a piacere il suo patto federale e le istituzioni sue costituzionali, ma inoltre le potenze lo hanno apertamente dichiarato. In questa occasione io devo replicare quello che ho già detto in altra occasione, che cioè la Svizzera non permetterà mai, che si intervenga nelle sue interne questioni, e non consentirà mai a qualsiasi potenza, o ad una minoranza di Cantoni il diritto di interpretare il patto: questo diritto spetta unicamente soltanto alla Dieta. — Da questa manifestazione del presidente il sig. Bois-le-Comte poteva comprendere che quegli non era intenzionato di comunicare la lettera di Guizot alle autorità, il che lo indusse a chiedere se il Presidente non voleva presentare la data copia al Direttorio od alla Dieta. Sulla risposta del Presidente che egli non si credeva in dovere di far conoscere il rescritto ministeriale alle autorità; Bois-le-Comte soggiunse che egli gli avrebbe dato pubblicità. Il Presidente allora replicò: « Io non sono in caso di prescrivere quello che ella ha da fare o non fare; ma io puro non mi lascio prescrivere quello che debba o non debba fare. — Qui il sig. Bois-le-Comte si alzò, e continuando a parlare delle potenze alleate dichiarò che poteva esser facile illudersi circa alla loro intenzione sull'intervento, ed il Presidente replicò: « Se le potenze alleate vogliono giuocare vada la banca: noi giuocheremo con loro: (Si les puissances alliées veulent jouer va-banque, nous jouerons avec!) — E qui ebbe fine l'udienza. »

Lucerne. — Il generale di Sonnenberg, dal 17 al 23 corr., passerà in rivista gli otto battaglioni della landwehr. Le truppe si presenteranno provviste d'armi e di munizioni. — Un decreto del Consiglio di Stato ordina l'organizzazione della leva in massa in compagnie di 60 a 100 uomini, sotto gli ordini ciascuna di due comandanti, con un altro comandante ed alcuni aiutanti per ciascun battaglione formato dalla compagnia del rispettivo distretto.

Vaud. — Anche il comitato centrale dell'associazione popolare di questo Cantone, la quale ora conta 35 sezioni, ha aderito a far parte dell'associazione popolare federale. Il consigliere Cottier Roys è incaricato di rappresentare il comitato vedese al tiro federale, ed il sig. Hoffmann di rappresentarlo alla festa che si terrà in Berna il 26.

RECLAMO

AL SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Signore

Nel N.° 18 del Periodico da Lei diretto lessi un giusto reclamo del sig. Cammillo Pucci Pittore, per l'avvenuta volontaria distruzione d'alcune pitture di scuola Giottesca, esistenti già nel primo vestibolo che mette addito ai Chiostrli di S. Croce.

Lungi dal volere scusare in alcuna benchè minima parte un tale atto di devastazione, che anzi sto facendo voti, affinché d'ora in poi dall'F. e Reale Governo più rigorosamente venga invigilato onde gli oggetti di belle arti esistenti nei Conventi e Case Religiose del Granducato non restino deltrupati, non posso estermi dal dichiarare soverchiamente azzardata l'espressione usata dal sig. Pucci, cioè « che non è più lecito sperare che vi sia un solo nelle più numerose famiglie « claustrali delle grandi città, che abbia cognizioni artistiche, rispetto « ed amore alle belle arti », mentre a confutazione di tale gratuita asserzione potrebbero (senza neppure uscire dal Convento di S. Croce) citarsi dei fatti atti a provare bastantemente, che se fra i claustrali attualmente non vi sono artisti, nemmeno è spento in tutti il sentimento dell'ammirazione, e del rispetto che giustamente meritano le opere dei grandi maestri.

Se poi il capriccio o l'ignoranza di chi talvolta presiede alle famiglie Religiose, o ne dirige gli interessi suoi produrre azione tale da meritare disprezzo o compassione dalle persone di buon senso, è assolutamente ingiusto addebitare degli effetti d'un atto arbitrario di pochi, tutti e singoli gli individui, i quali raramente o mai vengono richiesti della loro opinione.

Nella speranza che vorrà dar luogo alla presente nell'appiaudito giornale da Lei diretto, ho l'onore di dichiararmi con pienezza di stima.

Monte Oliveto presso Firenze 26 Luglio 1847.

Devotissimo Servitore

DOTTORE D. ADELMO BINI, OLIVETANO

APPENDICE
L'EMIGRAZIONE
POEMETTO

1. Qual è quel naviglio che trascorre così leggero sull'onde infuriate del gran mar Tirreno?
2. Et solca i flutti e attraversa le procelle veloce come la luce del fulmine che lo rischiarà.
3. « Ammainate le vele . . . virate di bordo . . . il Cielo è negro e minaccioso.
4. Udite il fremito che si solleva profondo da quest'infido elemento è ne presagisce tempesta . . .
5. All'opera . . . all'opera . . . chi ha cara la vita tenga il suo posto! »
6. Questi son gli accenti che interrotti e confusi sprema il terrore dagli infelici naviganti.
7. Ma in mezzo al plantso universale chi è colui che sorride impavido alla collera del Cielo?
8. Il suo volto giovin d'anni è reso fosco dalla negra barba che il vela . . . il suo ciglio mostra una ruga che vi solca il dolore!
9. Fra il tumulto delle passioni e il terror della morte il marinajo trova ancora uno sguardo d'ammirazione per quell'impavido.
10. Egli se ne avvede e noi ricambia che collo sprezzo.
11. Appoggiato contro un albero della nave che il mare minaccia ad ogni istante d'inghiottire, imperturbato, immoto come l'aere d'un sepolcro, i suoi pensieri volano lunge dalla scena che li circonda . . . i suoi sguardi sembrano affissarsi sopra qualche tenero oggetto!!!
12. Amore . . . amore . . . suprema volontà dell'anima, sublime sentimento che assomiglia l'uomo al Signore!

13. La tua divina scintilla ha toccò il cuore di quell'austero . . . una lagrima gli spunta sull'inardita pupilla!
14. Ma un occhio lo scruta e tacitamente lo interroga . . . egli s'asciuga quella lagrima come il segno della viltà e l'occhio scrutatore s'inclina atterrito porocchè il guardo del misterioso ha ripresa tutta la sua fierezza.
15. « Ammainate le vele . . . ammainate le vele . . . spiegato il trinchetto che la tempesta ne è sopra. »
16. Il vento rugge . . . le onde fremono sanguigne . . . le tenebre han regno.
17. Ogni marinajo è al suo posto . . . gli uni s'arrampicano sugli alberi . . . gli altri raccolgono le vele . . . chi si affisa con disperazione al flutto . . . chi genuflesso implora salvezza.
18. L'incognito è solo . . . egli guarda il Creato e cerca invano il giorno . . . l'anima sua dolorosa armonizza con quella tremenda natura.
19. La sua mente percorre il passato . . . il presente . . . non spera e non brama avvenire.
20. Fra il furiar degli elementi e la disperazione che lo circonda, tali sono le parole che sommessamente pronunzia: Italia! Italia!
21. Salve o terra dell'Eden . . . terra dell'amore . . . terra delle rimembranze!
22. Aure dolci d'Italia, addio, addio!
23. La nave mia trascorre lieve sull'ondo del Mediterraneo fremente, come la speranza dell'amatore fra l'avvenire degli anni e le distanze.
24. Addio, terra delle Arti che fosti testimone de' miei dolori . . . spettatrice delle mie gioje.
25. Al limitare de' tuoi secoli stà la grandezza Romana, monumento a cui venti secoli han posta la pietra dell'ammirazione . . . al medio Evò somme virtù, Genj che il mondo adora, e la prima luce di libertà che rischiarò la terra,

26. Contrade straniere . . . nuovi popoli mi aspettano; ma dove troverò le altre terre che a te somigliano o Italia? dove altri popoli che a quello che li tuopre somigliano?
27. Le donne de' paesi ove andrò riguarderanno in me sfecome in un sconosciuto e niuna avrà una parola benevola per profugo derelitto!
28. Ohi madre mia! madre mia! chi potrà più apprestar al figlio tuo quelle cure con che gli alleggerivi la vita, chi invocar sul suo capo quelle benedizioni che meno tristi gli rendevan le veglie e i sonni?
29. Esule fuggo . . . e per averli amata, o mia terra, e per averli voluta redenta al pristino onore?
30. Addio cielo d'Italia, addio colline e pianure . . . sorriso di questo mondo . . . Italia . . . Italia . . . addio!
31. Le meditazioni del misero muojono nel dolore.
32. I venti si calmano . . . le onde tornan cerulee . . . il sole regna in tutto il suo splendore.
33. I naviganti s'abbandonano alla gioja . . . il nappo circola all'intorno . . . un canto di giubbilo s'innalza.
34. « Dispiegate ogni vela . . . il libeccio ne favorisce . . . il vento è in poppa. »
35. Ma in mezzo al gaudio comune lo sguardo dell'esule si affisa ad una lontana costa imporporata dagli ultimi raggi del sole . . .
36. Già quella linea armoniosa a cui mira gli si confonde . . . già solo figura una lontana nebbia.
37. Il cuore gli si agghiaccia . . . l'occhio piega immoto e smarrito sulla tonda . . . un'angoscia solenne lo ha tutto compreso . . .
38. Le sue labbra si contraggono ad un sorriso di angoscia . . . una voce gli si esala dal profondo dell'anima che soffocata nella strozza tenta di profertire ancora: Italia! Italia! Italia!

(Anno 1844)

FARMACOPEA VETERINARIA

Contiene questo libro una doviziosa raccolta di medicamenti semplici, e composti i più usati; la spiegazione di alcuni termini usati nella Medicina Veterinaria; un quadro sinottico delle principali malattie, da cui possono essere affetti gli animali domestici, loro sintomi, e mezzi curativi, e finalmente il modo di conoscere il polso di detti animali. Questo libro è utile non solo al Veterinario, ma per il metodo facile, che ivi vien prescritto, è altresì vantaggiosissimo al Proprietario di Bestiami. Si vende nella Via Condotta alla Libreria Brazzini, e alla Cartoleria della Foca al prezzo di Paoli 5.

DELLA GUARDIA NAZIONALE TOSCANA

DISCORSO

DELL'AVV. ANDREOZZI

SI VENDE ALLA LIBRERIA BETTINI PRESSO S. GAETANO

MASIANELLO

DRAMMA

IN CINQUE ATTI, IN PROSA

DI

RAFFAELLO NOCCHI

Un povero pescator di 24 anni, che tenta di sollevare la sua patria dalla più dura oppressione di stranieri che abbia mai patita, e principiando dal trarsi dietro qualche centinaio di ragazzi, finisce col porre in armi tutta la popolazione di Napoli; la capitaneggia con accorgimento di chi fosse pratico di battaglie e d'assedj, tiene tribunale popolare con senno tanto più difficile nel tumulto delle passioni, scampa da congiure infernali di patrizi confederati a banditi, fa bruciare palazzi ricchissimi di gente ribelle al popolo senza che sia rubata una sola moneta, detta patti al Signore Spagnuolo, comanda alla moltitudine con un cenno di testa, finchè, stanca la mente novizia da tante fatiche, perduto quasi affatto l'uso del cibo e del sonno, dà cenni di pazzia, e trascorre a furori sanguinosi, o infine è ucciso dal suo stesso popolo, subornato dagli stranieri; poi tosto è desiderato e pianto con funerali quali nessun re ebbe mai, — ecco l'argomento che l'autore cercò di rassumere e svolgere in questo dramma.

Chi non sa accettare altra forma, che quella della tragedia, quale per lo più corre sui nostri teatri, chi si aspettasse ad una solenne intonazione di stile, al conflitto di pochi personaggi, al dispregio di ogni caratteristica storica e locale, al ricorso frequente delle declamazioni, non stenda la mano a questo libro, perchè, partendo da principi d'arte ormai sanzionati e volgarizzati in quasi tutta l'Europa colta, in questo lavoro ci cercò una forma semplicissima, quale si conveniva a personaggi popolari; fu data al dramma tutta l'estensione che parve necessaria ad abbracciar l'argomento in tutta la sua vastità, si fuggì ogni declamazione, e tutto quanto sapesse di scuola a danno dell'arte; si accettò l'elemento comico quale è nella vita, e in tutto si cercò il semplice e si sfuggì il convenzionale.

Il libro è offerto a chi scervo da pregiudizi letterari, sa con libero criterio giudicare di opere scritte con libero intelletto.

L'opera è compresa in un volume in ottavo grande, di undici fogli di stampa. Si vende dai principali librai d'Italia, e alla direzione amministrativa del giornale fiorentino — L'ALBA.

IN AREZZO AL GABINETTO SCIENT. LETTERARIO
DI FILIPPO BORGHINI

si trovano vendibili l'Edizioni della nuova Opera

DEL SIG. VINCENZO GIOBERTI

IL GESUITA MODERNO

TIPOGRAFIA PUMAGALLI

AVVISO

SI DESIDERA COMPRARE UNA VILLA
CON PODERE, VICINO A FIRENZE E SITUATA IN COLLINA
INDIRIZZARSI PER LETTERA AL SIG. C. Z.
VIA MAGGIO N. 1870

OPERE CRIMINALI E POLITICHE

DEL PRESIDENTE LUIGI CREMANI

3 GRANDI VOL. IN 8. VO - FIRENZE PRESSO GAETANO CASONI

Per la prima volta vengono in luce unite in un sol corpo l'opere di maggior fama del Presidente Cremani. È pregio di questa edizione l'offrire al Pubblico due operette politiche inedite, alcuni voti parimente inediti, e l'opera celebre de *Jure Criminali*, grandemente migliorata con numerevoli correzioni, ed aggiunte dall'autore; a cui la morte impedì di effettuare la meditata ristampa. - L'ordine di questa Raccolta è il seguente. - Il Vol. 1. conterrà l'Opera de *Jure Criminali*. - Il Vol. 2. l'operette varie *legali e politiche* - le prime fatte rarissime in commercio, e le seconde inedite. - Il Vol. 3. i *voti Criminali* - in parte inediti. L'editore nutre fiducia che in tanto studio di tutto ciò, che spetta alla cosa pubblica, debba essere accolta con favore questa pubblicazione dell'Opere d'uno fra i più insigni Giuristi d'Italia.

L'edizione si eseguisce con la maggiore diligenza per i tipi del Passigli, e viene distribuita in 30 fascicoli al prezzo ciascuno di due franchi. - Sono esciti fascicoli 6. del Vol. 1.

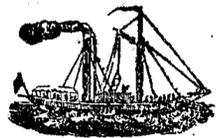
ARTICOLO DI STAGIONE
NEL DEPOSITO DI VESTIARIO NEL BAZARN. 15. 16.

Paletot d'Anchina ultima moda Paoli . 15

Pantaloni simili 8

Gilet detto 5

AMMINISTRAZIONE DEI



PACCHETTI

A VAPORE

NAPOLETANI

La suddetta Amministrazione si propone di destinare il Vapore Mongibello ad un viaggio straordinario per Londra. La partenza da Napoli sarà il 21 del pross. Agosto toccando prima i porti di Livorno, Genova e Marsilia, impiegherà 12 giorni di tempo da quest'ultimo porto fino a Londra, compresa la fermata a Cadice.

Con altro Manifesto sarà più particolarmente determinato questo viaggio; ma frattanto chiunque fosse nel caso di profittarne tanto come passeggiere, quanto come caricatore di merci potrà dirigersi da

S. BORGHERI F. e C.

Firenze 22 Luglio 1847. Piazza del Duomo N° 859

Il 13 Novembre 1847

irrevocabilmente

avrà luogo l'estrazione della grande

LOTTERIA**DI BENI STABILI E CONTANTI**

la di cui vincita principale è la bella

POSSESSIONE SIGNORILE

L A G I E W N I C K

ovvero un equivalente di

Fiorini 200,000 Val. di V.

In questa lotteria riccamente dotata

si guadagnano

30,400 Vincite Fiorini V. di V. **500,000**

divisi in premj di fior.

200,000 - 50,000 - 20,000 - 10,000 - 5000 - 4000 - 4000

3500 - 3000 - 2500 - 2000 - 1000 - 20 a 500, poi molti a

250 - 200 - 100 - 50 etc. etc.

È degno di singolare considerazione

che in questa Lotteria ai Biglietti graziali sono devolute

le vincite di fiorini 50,000 - 10,000 - 5000 - 4000 - 3000

2000, 14 a 500 - 20 a 250 - 20 a 100 - oltre le minori

vincite estratte di fior. 50 Val. di V.

Il compratore di 5 biglietti riceve gratuitamente un'azione

graziale riccamente dotata, che vince sicuramente.

UN BIGLIETTO COSTA 10 FIORINI VAL. DI VIENNA

È l'ultima Lotteria che godrà dal Governo il privilegio

dei Biglietti graziali

REISNER ET COMP.,

I. R. priv. Bancaieri.

In Firenze i Biglietti trovansi vendibili al Banco Senigaglia

Via de' Pandolfini (Palazzo Borghese)

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO